

L'ALLERTA CORONAVIRUS

Il dramma delle Rsa

Lodovica Bulian

■ Sono ancora «stime» quelle che cominciano ad arrivare dai vari Paesi. Ma raccontano la «tragedia inimmaginabile» delle case di riposo in Europa. Quasi la metà delle persone che sono morte con il Covid-19 erano residenti in strutture di cura, dice il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità Europa, Hans Kluge. «Il quadro su queste strutture è profondamente preoccupante. C'è un urgente e immediato bisogno di ripensare il modo in cui operano le case di cura oggi e nei mesi a venire, le persone compassionevoli e dedicate che lavorano in quelle strutture - spesso sovraccaricate di lavoro, sotto pagate e prive di protezione adeguata - sono gli eroi di questa pandemia».

Almeno 6.773 i morti secondo l'Istituto superiore di sanità (Iss) nelle strutture per anziani in Italia dal primo febbraio a 14 aprile. Numero ancora sottostimato. Dalla Lom-

Anziani, tragedia globale

«Nelle case di riposo metà dei morti d'Europa»

*Il presidente Oms: «Un dato preoccupante»
E a Rocca di Papa (Roma) un nuovo focolaio*

che il 20 aprile sono entrati nella casa di cura per un sopralluogo hanno trovato un quadro estremamente critico. Pazienti Covid positivi erano mischiati con anziani non Covid. La Asl ha provveduto successivamente a sperare le persone su diversi piani. Dai verbali di quei sopralluoghi, riferisce il vice sindaco di Rocca di Papa Veronica Cimino emerge «l'estrema gravità della situazione. In particolare, la mancata separazione tra de-

genti Covid e no-Covid, l'assenza di percorsi emergenziali, il mancato controllo del confinamento dei pazienti e l'assenza di personale medico e infermieristico in numero adeguato e sufficiente all'assistenza dei numerosi pazienti ospitati».

Le testimonianze dei parenti raccontano di genitori anziani entrati per una riabilitazione in discreta salute e quelle telefonate ricevute solo quando la situazione era ormai di-

sperata. Ma anche la mancanza di tamponi, nonostante le richieste. La Regione Lazio ha diffidato la struttura ad attuare le misure di prevenzione, contenimento e all'attuazione disposte dalla Asl. Ma la rsa a sua volta accusa la regione: «Le prescrizioni sono state attuate. La San Raffaele aveva chiesto fin dall'inizio dell'epidemia la possibilità di fare tamponi anche autonomamente e a proprie spese a tutela del proprio personale e dei

propri malati». Sono stati trasferiti ieri 81 pazienti della struttura e a breve ne saranno spostati altri otto in una Rsa Covid. I carabinieri del Nas hanno acquisito decine di cartelle cliniche degli anziani ricoverati per verificare l'evoluzione delle loro condizioni di salute e l'eventuale aggravamento all'interno della Rsa. Si dovrà accertare se ci sono state negligenze nelle misure di contenimento del contagio. Ma al vaglio degli inquirenti ci sarebbero anche i flussi dei pazienti dimessi, per accertare eventuali casi di positivi in uscita. «Ci hanno detto che l'hanno trovato senza vita e basta, senza aggiungere altro. La sua cartella clinica è stata sequestrata. Vogliamo sapere cosa è successo. Papà era ridotto a uno scheletro. Lo abbiamo trovato in condizioni pietose», è la testimonianza di una figlia che ha perso il padre il 30 marzo. «Fino al 20 marzo mio padre mangiava beveva faceva riabilitazione. Poi è successo qualcosa».

📧 **la lettera**

«Io, nonno sto morendo senza sorrisi né carezze»

Nino Materì

■ Quando, su certa tv, va in scena (e va in scena ogni giorno) il «teatrino» del coronavirus, dovremmo sempre pensare, almeno per un attimo, a questa straziante lettera-denuncia firmata «Vostro nonno». Un anziano che potrebbe, davvero, essere il nonno di tutti noi. Contagiato dal coronavirus e chiuso in una casa di riposo assistita (Rsa) di una qualsiasi parte d'Italia. Quando «nostro» nonno capisce che la fine sta arrivando, decide di mettere nero su bianco la sua ultima testimonianza. Un atto di accusa che è pure un estremo gesto di amore. Una lettera pubblicata dal quotidiano digitale *Interris*, portatore della «voce degli ultimi». «Da questo letto senza cuore scelgo di scrivervi cari miei figli e nipoti», è l'inizio del testamento morale consegnato, poco prima di morire, nelle mani di una religiosa della casa di riposo. I familiari, cui il foglio è stato consegnato, leggono e piangono: «Questo contagio ci porterà al patibolo ma io già mi ci sentivo dalle grida e modi sgarbati che ormai dovrò sopportare ancora per poco. La mia dignità di uomo, di persona perbene e sempre gentile ed educata è stata già uccisa. Prima del coronavirus c'è un'altra cosa ancora più grave che uccide: l'assenza del più minimo rispetto per l'altro, l'incoscienza più totale. E noi, i vecchi, chiamati con un numero, quando non ci saremo più, continueremo da lassù a bussare dal cielo a quelle coscienze che ci hanno gravemente offeso affinché si risvegliano, cambino rotta, prima che venga fatto a loro ciò che è stato fatto a noi». Quanti anziani, come lui, sono stati «sacrificati» nelle Rsa in nome di una criminale incompetenza: «Dal mio respiro sento che mi resta solo questa esile mano a stringere una penna ricevuta per grazia da una infermiera. È l'unica persona che in questo ospizio mi ha regalato qualche sorriso ma da quando porta anche lei la mascherina riesco solo a intravedere un po' di luce dai suoi occhi; uno sguardo diverso da quello delle altre assistenti che neanche ti salutano. Non volevo dirvelo per non recarvi dispiacere sapendo quanto avrete sofferto nel lasciarmi dentro questa bella "prigione". E poi: «Qui sembra che non manchi niente, ma non è così. Manca la cosa più importante: la vostra carezza, il sentirmi chiedere "come stai nonno?", gli abbracci e i tanti baci». Troppo tardi, ormai. Il «nostro» nonno ci ha lasciati per sempre. Pensiamoci quando stasera, in tv, assisteremo all'ennesimo «show» sul coronavirus.

SAN RAFFAELE

Nella struttura laziale
161 contagiati e otto morti
Ma numeri sottostimati

bardia alla Sicilia si moltiplicano le inchieste sulle strutture dove nella prima fase dell'emergenza non sono stati effettuati tamponi. Nel Lazio scoppia un nuovo grande focolaio in Rsa, il più vasto nella regione. Nella struttura San Raffaele a Rocca di Papa i contagiati sono arrivati a 161, di cui 121 anziani e 40 operatori. Otto i decessi. Ma le morti sospette sarebbero di più. La Procura di Velletri ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. I carabinieri del Nas



IL CASO

Ma a Milano più decessi in casa che in Rsa

La relazione dell'Ats fornisce dati in controtendenza per gli «over 75»

Cristina Bassi

Milano Dalla relazione fornita ieri dalla Ats Città metropolitana di Milano emerge un dato in controtendenza rispetto alle cifre dell'ultimo periodo sui decessi nelle Rsa: da quando è scoppiata la pandemia sono morti più over 75 che vivevano in casa rispetto a quelli ricoverati nelle case di riposo. Il numero è fermo alla fine di marzo.

A riportare le cifre del caso Rsa durante la commissione

(da anagrafe) dal 20 febbraio al 31 marzo 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 tra le persone con più di 75 anni che abitavano al proprio domicilio e quelle che erano in una struttura per anziani. Nel primo gruppo il tasso di aumento è stato «superiore a 2, mentre nelle Rsa in questo momento è intorno a 1,6-1,7». Precisa il dg: «I dati non sono ancora consolidati, ma sono già abbastanza significativi per trarre le prime valutazioni». Per quanto riguarda i decessi nei ricoveri per anzia-

ni, Bergamaschi ha comunicato che dal 20 febbraio al 15 aprile nelle 57 residenze dell'area di competenza sono morti in totale 1.689 ospiti per cause riconducibili al Covid-19. Di questi, 1.199 avevano sintomi compatibili con il virus e 490 erano certamente positivi. Vanno aggiunte le 1.280 vittime non attribuibili al Coronavirus, «cioè i decessi che si possono attribuire all'ordinaria mortalità che nelle Rsa è sempre piuttosto rilevante». Il monitoraggio, sottolinea il dg, «è fatto attraverso flus-

si di autocertificazione delle strutture». Il rapporto tra decessi per Covid e decessi per altre cause è costante rispetto a due settimane fa: «La mortalità complessiva, cioè il totale dei decessi rispetto agli ospiti delle strutture è del 20 per cento, mentre la percentuale di decessi per casi sospetti o accertati di Coronavirus sul totale delle morti è del 56 per cento». Negli istituti di Milano nel periodo preso in considerazione erano ricoverate 6.333 persone. Tra loro c'erano 745 anziani con sin-

tomi sospetti e 830 con tampone positivo. Bergamaschi ha definito «preoccupante» la situazione degli operatori sanitari degli istituti che si sono contagiati o ammalati. Gli operatori sono in totale 3.334, quelli in malattia sono ben 1.420: 634 in isolamento domiciliare per sospetto contagio, 286 hanno avuto conferma dell'infezione e altri 500 sono a casa per «malattie non specificate». Il dg ha poi riferito: «Il ruolo di Ats nelle residenze per anziani è di vigilanza e controllo. La gestione, compresa la responsabilità della fornitura di dispositivi di protezione ai lavoratori, spetta alle strutture. Abbiamo cercato, dove possibile, di dare supporto per le mascherine e per la carenza di personale».

EMERGENZA

In 57 residenze cittadine scomparsi 1.689 ospiti per cause legate al Covid

consigliare congiunta Politiche sociali e Affari istituzionali del Comune di Milano è stato il direttore generale della Ats metropolitana Walter Bergamaschi. L'Agenzia di tutela della salute ha messo a confronto l'incremento della mortalità



INCHIESTA
Un'ambulanza davanti al Pio Albergo Trivulzio, la più importante residenza per anziani di Milano, sul cui operato nell'emergenza Covid sta indagando la Procura

GESTIONE AMBIENTALE INTEGRATA DELL'ASTIGIANO - G.A.I.A. S.p.A.
Via Brofferio n. 48 - 14100 Asti
Avviso indagine di mercato

Con il presente si avvisa chiunque interessato ed in possesso dei requisiti di partecipazione, che, sul sito web: www.gaia.at.it, è scaricabile la documentazione relativa all'indagine di mercato per la realizzazione di capannone industriale all'interno del Polo trattamento rifiuti di Asti - CUP B37B16000650005. Per info 0141.35.54.08 - Scadenza invio manifestazioni d'interesse: 18/05/2020

F.to Il Presidente C.d.A. - Ing. Luigi Visconti

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 5

AMA S.p.A. comunica la rettifica delle date di scadenza relative alla gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di campionamento ed analisi di laboratorio dei rifiuti ed altre matrici solide e liquide prodotte dagli impianti di trattamento rifiuti solidi aziendali, in 3 Lotti, per 36 mesi, è pari a Euro 610.000,00, al netto dell'I.V.A. Invio alla G.U.R.I.: 20.04.2020. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Nuova data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 25.05.2020**. Per informazioni: acquisti@pec.amaroma.it

L'ALLERTA CORONAVIRUS

L'emergenza sanitaria

Andrea Cuomo

■ Quella con i numeri del coronavirus non è un blitzkrieg, una battaglia furiosa, un attacco poderoso. È piuttosto una guerra di trincea, lenta, faticosa, ma che pian piano stiamo vincendo. Le cifre ieri sono state tra le migliori di sempre, ove quel sempre ovviamente riguarda quest'epoca di emergenza. E il sorriso si allarga se si tiene conto che il giovedì è stato spesso nelle ultime settimane tra i giorni più funesti. In due settimane è stato il giovedì il giorno più nero per nuovi contagi e in un terzo caso è stato il secondo. Circostanza non trascurabile, visto che l'andamento dei numeri nel corso dei sette giorni ha spesso ricalcato andamenti simile da una settimana all'altra. E ancora meglio: il numero di tamponi fatti ieri è stato importante: 66.658.

Quindi ecco i numeri: ieri i contagi attivi sono scesi per il quarto giorno consecutivo e in modo molto più pronunciato: 851 assiti in meno, con un to-

Scendono i contagi attivi mai così tanti guariti Ma i decessi restano alti

*Dati positivi, l'R con zero ora è tra 0,5 e 0,7
E in 20 giorni dimezzate le terapie intensive*

quota 400 (non accade dal 17 marzo, quando però il dato era in crescita costante) e portano il totale a 25.549. Si noti che in quattro regioni ieri non si è registrato nemmeno un decesso. Il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 57.576, con un incremento di 3.033 persone rispetto a ieri (e questo è un altro record assoluto). L'R con zero, ovvero l'indice di contagiosità, si colloca secondo quanto spiega Franco Locatelli, presidente del Consiglio supe-

riore di sanità (Ccs), nella conferenza stampa del giovedì nella sede romana della Protezione Civile, «fra 0,5 e 0,7 in funzione delle varie regioni».

Quello che i numeri continuano a confermare è la difformità geografica nella diffusione del virus. La Lombardia conserva il record di attualmente positivi con 33.873 casi, e una percentuale in aumento sul totale del 31,7. Segue il Piemonte (15.152), l'Emilia-Romagna (12.845), il Veneto (9.925) e la

Toscana (6.171). Altra statistica interessante quella realizzata dall'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano nell'ambito del Progetto europeo Horizon 2020, è in via di pubblicazione sulla rivista Acta Biomedica, che ha analizzato i tassi di mortalità per Covid-19 dall'inizio dell'epidemia e per i primi 55 giorni, ovvero fino al 17 aprile scorso. Ebbene, la provincia con il più alto tasso di mortalità cumulativa è Piacenza (258,5 morti ogni 100mila abitanti, se-

+2.646

L'aumento di contagi rispetto a mercoledì, il dato più significativo. Si tratta del secondo aumento più contenuto dal 13 marzo (+2.547) dopo il dato del 20 aprile (+2.256). Il totale dei casi è di 189.973, tra quattro giorni si potrebbe sfondare quota 200mila

-851

La diminuzione dei casi attivi rispetto a mercoledì. È il quarto giorno consecutivo in cui i positivi scendono, il 19 aprile erano 108.257 e ieri erano 106.848. La diminuzione è però influenzata dall'aumento dei guariti che si tolgono dai positivi

2.267

I positivi che sono attualmente ricoverati nelle terapie intensive. Un dato che è nettamente inferiore a quello registrato lo scorso 3 aprile, 4.068. Da allora il dato è andato scendendo costantemente facendo scendere la pressione sui reparti «rossi»

guida da Bergamo (255,9) e Lodi (247,8), e poi da Cremona, Brescia, Parma, Alessandria, Lecco e Sondrio. «Di che mostrano - spiega il primo autore della ricerca, Carlo Signorelli, ordinario di Igiene presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano - che l'epidemia non guarda ai confini amministrativi ma piuttosto alle grandi vie di comunicazione e scambio».

Infine i vaccini. «Oggi - fa il punto Locatelli - abbiamo in corso di studio due potenziali vaccini in Usa, uno in Inghilterra, uno in Germania e uno in Cina che sono in una fase avanzata di sviluppo. Ma deve essere detto chiaramente che non vuol dire affatto imminenza di commercializzazione. Esistono tappe ineludibili per documentare sicurezza ed efficacia». Inoltre, aggiunge Locatelli, «a oggi non abbiamo risposte certe su quanto dura l'immunità protettiva». Insomma, «ci vogliono mesi prima di poter pensare alla commercializzazione di questi vaccini». Niente fretta, niente illusioni.

LA DIRETTRICE DELLA A21

Le province con il più alto tasso di mortalità sono Piacenza, Bergamo e Lodi

tale generale di 106.848. E questo è un primo record. I nuovi contagi sono invece 2.646, il secondo miglior dato negli ultimi quarantuno giorni dopo il +2.256 del 20 aprile. Il totale dei contagi sale a 189.873. Tra i malati attuali appena 2.267 sono in cura presso le terapie intensive, con una decrescita di 117 pazienti rispetto a ieri e quasi un dimezzamento rispetto a un paio di settimane fa (il 3 aprile il culmine a 4.068). Le persone ricoverate con sintomi in reparti ordinari sono 22.871, con un decremento di 934 pazienti rispetto a ieri. La stragrande maggioranza dei positivi, 81.710 persone, pari al 76 per cento degli attualmente positivi, sono in isolamento domestico fiduciario senza sintomi o con sintomi lievi. Unico dato non lieto il fatto che i nuovi morti scendano in modo più lento rispetto alle attese: sono 464, in un lugubre plateau che non riesce a scendere sotto



UN ESAME CONTROVERSO

Test sierologici, il «far west» dell'immunità «Ma sono decisivi per la sieroprevalenza»

Russo dell'Idi di Roma: «Da noi già 90 prenotazioni, il costo è di 35 euro»

Ha ottenuto il via libera dalla Regione per effettuare i test sul sangue per la ricerca di anticorpi l'Istituto dermatologico dell'Immacolata Idi di Roma. Sono già 90 le prenotazioni registrate ieri, il primo giorno. Giandomenico Russo, il direttore scientifico della struttura sanitaria spiega che al momento non sarà possibile richiedere i test con la ricetta rosa, per ottenere l'esame a carico del servizio sanitario nazionale. Per ora infatti i test verranno eseguiti soltanto con la spesa a carico del cittadino che volontariamente decida di sottoporsi alla verifica dal

costo di 35 euro. Ma a che cosa serve esattamente il test? Su questo punto Russo tiene ad essere molto chiaro a tutela di



DIRETTORE Giandomenico Russo, dell'Immacolata Idi di Roma

chi decida di sottoporsi all'esame: si tratta di test abbastanza affidabili, qualitativi ma non quantitativi. Questo significa che ci dicono soltanto se siamo venuti a contatto con il coronavirus ma non in quale fase siamo. «In caso di positività non rivelano se ancora possiamo sviluppare i sintomi della malattia o se invece l'abbiamo già superata», precisa. Perché farlo dunque? Due i motivi di interesse: uno personale e uno collettivo. «Se una persona sa di essere stato a contatto con un positivo dovrebbe aspettare almeno una settimana dal contatto a rischio e poi

eseguire il test per verificare se è stato contagiato. A quel punto se fosse confermato sarebbe allertato sulla possibilità di sviluppare i sintomi intervenendo subito anche per evitare nuovi contagi - spiega Russo -. I risultati poi sono indispensabili per uno studio di sieroprevalenza nella popolazione. Monitoraggio dal quale anche per il Lazio mi aspetto che emerga una conferma all'ipotesi avanzata dal presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferrò: il 90 per cento della popolazione non è entrato in contatto con il virus, è negativo e scoperto rispetto ad un possibile contagio».

L'esecuzione del test è semplicissima. «Bastano due gocce di sangue, prelevate dal dito come per il test della glicemia, e in 10 minuti si saprà se si sono sviluppati gli anticorpi per Sars-Cov-2», assicura Russo.

l'intervista » Francesco Vaia

Francesca Angeli

«Vedo in giro comportamenti sbagliati e che non esito a definire delittuosi da parte di chi ignora le misure di contenimento e non rispetta le regole: così rischiamo di vanificare gli sforzi fatti fino ad ora».

Francesco Vaia, direttore sanitario dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Lazzaro Spallanzani di Roma ha appena incassato i complimenti del presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli, per il «lavoro formidabile» del team dell'Istituto che, curando la coppia di turisti cinesi, ha di fatto messo a punto un trattamento di cura sperimentale per il Covid 19, un virus per molti aspetti ancora sconosciuto. Per questo, insiste Vaia, non si può pensare che la Fase 2 significhi che da un giorno all'altro saremo «liberi tutti».

Professor Vaia in quale sce-

«La fase è discendente Ma non saremo liberi da un giorno all'altro»

*Il direttore sanitario dello Spallanzani:
«Chi ignora le regole compie un vero delitto»*

nario ci troviamo ora?

«L'osservazione empirica dei dati ci dice che siamo in una fase discendente ma non dobbiamo farci illusioni. Non si torna alla vita di prima in un giorno».

Ritiene opportuno passare alla Fase 2? Con gli stessi tempi per tutto il Paese?

«A decidere sarà la politica ma a mio giudizio non è sba-

gliato. Occorre attenersi ai dati tecnico-scientifici e al buon senso. Nel Lazio siamo scesi a un indice di contagio dello 0,5 ma dobbiamo comunque mantenere la situazione sotto controllo fino al vaccino».

Quali sono le situazioni più a rischio?

«Certamente i trasporti, non possiamo tornare ad affollare le metropolitane o i bus. Que-

sta sarà una fase di "svezza-mento", di transizione: le persone devono mantenere le regole di distanziamento, curare l'igiene, indossare le mascherine, che in fondo ci hanno fatto riscoprire quanto sia importante guardarsi negli occhi».

E le scuole?

«Si devono escogitare formule innovative. Impensabili le



TRASPORTI

Non possiamo affollare bus e metro all'improvviso. Serve una fase di transizione

SCUOLE

Impensabili le classi di 30 alunni. Occorrerà moltiplicare gli spazi

CAMBIO DI ABITUDINI

Una bandiera tricolore e mascherine ad asciugare su un balcone di una casa italiana. Il nostro Paese sta pensando a un graduale ritorno alla normalità ma di certo dovremo mantenere alcune regole adottate negli ultimi cinquanta giorni: come il rispetto delle distanze interpersonali e l'uso di protezioni personali

classi di 30 alunni: occorrerà moltiplicare gli spazi. Gli istituti che hanno un giardino o ampie palestre possono riuscire a rispettare il distanziamento. L'organizzazione delle lezioni soprattutto per i più piccoli sarà il rebus più difficile da risolvere. Ritengo invece sia possibile far tornare le persone in chiesa e nei luoghi di culto: con ingressi contingentati e le finestre aperte, in modo controllato».

Molti temono che il virus si diffonda nuovamente con la stagione invernale, un colpo di coda che provocherebbe molte vittime.

«Se il virus si dovesse nuovamente ripresentare in forma epidemica incontrollata vorrebbe dire che non abbiamo fatto nulla per evitarlo. La ripresa dell'epidemia non sarebbe una fatalità».

Come evitare le ricadute?

«Dobbiamo potenziare la nostra capacità diagnostica su tutto il territorio. Lo Spallanzani lo ha fatto da subito dopo aver riscontrato la presenza del virus grazie alla coppia di turisti. A Nerola ad esempio abbiamo eseguito la sequenza dei tre test: sierologico e tampone e ne abbiamo così anche verificato la attendibilità. Abbiamo individuato i positivi e quelli che avevano già sviluppato gli anticorpi. È già partito in accordo con la Regione il tracciamento ampio sulla popolazione: nel giro di 15 giorni eseguiremo 300mila test. Dobbiamo capire quante persone sono venute a contatto con il coronavirus. Nei cluster già esaminati la percentuale è intorno al 3 per cento».

Giusto mantenere ospedali dedicati esclusivamente al Covid 19?

«È indispensabile: occorre separare e isolare i pazienti e anche i positivi senza sintomi. Noi domani (oggi ndr) inaugureremo nella nostra struttura un reparto ad alto isolamento, 40 posti letto a pressione negativa dove il rischio infezione è zero. Una struttura unica: superato il Covid la useremo per i pazienti affetti da agenti patogeni multiresistenti e per studiare l'antibioticoresistenza».



■ Sono trascorsi circa tre mesi di emergenza-coronavirus, e in Italia le mascherine rappresentano ancora un «problema». Si tratta delle stesse mascherine che prima venivano ritenute «inutili» da alcuni «illustri» virologi e che da adesso i medesimi «illustri» virologi ritengono «indispensabili». Nel frattempo si sono create le condizioni perfette per un mercato selvaggio che ha consentito speculazioni di ogni tipo ai danni dei cittadini. Tanto che ora (qualcuno potrebbe dire «alla buona») la Federfarma è scesa in campo con un aut-aut: «Se le modalità di vendita delle mascherine e il loro prezzo non verranno regolamentati al più presto, le farmacie si rifiuteranno di venderle». Intanto ieri Federfarma ha ribadito di aver inviato «l'ennesima proposta concreta per contrastare ogni possibile criticità». In particolare, sono stati richiesti a tutte le Amministrazioni competen-

CONTRO IL RISCHIO SPECULAZIONE

Mascherine, arriva la serrata delle farmacie «Prezzo imposto o smettiamo di venderle»

La denuncia di Federfarma: «Le autorità continuano a non darci risposte»

ti una serie di chiarimenti per fare in modo che le farmacie stesse possano vendere le mascherine a «prezzi imposti e senza inutili adempimenti burocratici», che si ripercuotono negativamente sulla qualità del servizio ai cittadini. Fin dai primi giorni di marzo Federfarma ha proposto che la distribuzione delle mascherine, provenienti dal canale della Protezione civile, fosse effettuata gratuitamente dalle farmacie; di avere sulle altre tipologie di mascherine, sia che siano comprate dalla Protezione civile che in proprio, l'imposizione di un margine

inferiore a quello del farmaco etico, in modo da consentire alle farmacie di definire prezzi equi e sostenibili per la collettività. In alternativa è



MERCATO SELVAGGIO Il prezzo delle mascherine finora è stato «libero»

stato richiesto al commissario Arcuri l'indicazione di un prezzo imposto e di vendere mascherine anche senza il marchio CE, come previsto dal Dl n.18 del 2020, premunendosi di acquisire da produttori, importatori e distributori le necessarie certificazioni, per ridurre i tempi di immissione in commercio. Per quanto riguarda i prezzi delle mascherine e gli «odiosi fenomeni speculativi», Federfarma si è da subito attivata per costituirsi parte civile contro soggetti, «anche interni alla categoria, che si dovessero rivelare colpevoli». Denuncia Federfarma: «Nono-

stante le plurime attestazioni di stima, nonostante la categoria dei farmacisti stia pagando un prezzo altissimo, anche con la scomparsa di colleghi e con centinaia di contagiati, l'unico appello accolto è stato quello di consentire lo spaccettamento e la vendita singola di mascherine». I farmacisti protestano: «L'unica cosa concreta che si è potuta constatare sono gli innumerevoli controlli effettuati dalle Autorità preposte, con l'elevazione di pesantissimi sanzioni per il mancato rispetto di adempimenti burocratici e, ancor più grave, con il sequestro di dispositivi, che non fanno altro che lasciare la popolazione esposta al rischio di contagio. Nessun cenno per spiegare l'alterazione dei prezzi alla fonte di cui le farmacie sono le prime vittime o per dire che le farmacie si assoggettano a condizioni capestro di acquisto pur di rendere disponibili le mascherine».